

## LA TREGUA IN BOSNIA.

Cena a villa Madama del gruppo di contatto allargato  
La ministra Agnelli soddisfatta dopo la lite con gli Usa

## Ghali dà l'ordine del ritiro Unprofor A casa i primi novemila caschi blu

Poche ore dopo l'annuncio della Casa Bianca di un cessate il fuoco in Bosnia, le Nazioni Unite hanno reso noto che il contingente Unprofor in Bosnia sarà ridotto di novemila uomini. Saranno rimpatriate unità di soldati di Bangladesh, Canada, Olanda, Pakistan e la 24ª Brigata aeromobile britannica a cui Croazia e Bosnia avevano impedito il dislocamento. Con i tagli annunciati ieri restano in Bosnia 21 mila soldati Unprofor. La decisione di ridurre il contingente di pace Onu in Bosnia era stata anticipata al Parlamento canadese dal ministro degli Esteri Andre Ouellet. Ouellet aveva indicato che un terzo dei caschi blu sarebbero stati ritirati o riassegnati. «La situazione in Bosnia è radicalmente cambiata nelle ultime settimane. L'Onu ha concluso che non è più necessario lo stesso impegno di truppe di terra», aveva dichiarato il ministro degli Esteri canadese. Nell'ambito dei tagli verranno ridotti inoltre i contingenti di Malaysia, paesi nordici, Spagna e Turchia. Attualmente si trovano in Bosnia circa 30 mila caschi blu: 21 mila regolari per il mantenimento della pace e 8500 della forza di reazione rapida anglo-francese-olandese. «Scopo dei tagli» ha affermato il portavoce Onu, Joe Sillis «è quello di razionalizzare la struttura complessiva dell'Unprofor dopo le recenti offensive bosniache e croate. Il personale Onu ha spiegato Sillis «si è in larga parte ritirato dalle zone occupate dai Serbi e ha abbandonato molti posti di osservazione lungo le linee di confronto tra le parti. E dall'Inghilterra il premier John Major ha espresso un giudizio entusiasta per l'accordo sul

cessate il fuoco raggiunto sotto gli auspici degli Usa e dell'Unione europea». «La porta della pace è ormai davvero aperta», afferma Major. Ora, dice il premier, si dovrà pervenire a un regolamento politico permanente. Il fine della comunità internazionale è ora, per Major, quello di garantire la pace e di aiutare l'ex Jugoslavia nell'opera di ricostruzione.



Richard Holbrooke, all'aeroporto di Sarajevo; e a lato Susanna Agnelli

Brauchli/Ap

# A Roma primo brindisi alla pace Summit sulla ricostruzione, rivincita italiana

E all'improvviso l'Italia si ritrova in prima fila. Il vertice di Roma è davvero una sorta di «rivincita» della Farnesina, che è riuscita a organizzare il vertice proprio nel giorno in cui si è raggiunto l'accordo per la tregua. Un vertice che parlerà di ricostruzione, di impegni economici e di truppe di pace e che, insieme, dovrà anche definire i particolari della tregua. Un bel successo per l'Agnelli che, dopo l'esclusione da New York, ora è la padrona di casa.

STEFANO POLACCHI

ROMA. Organizzazione aperta fino all'ultimo, fiato sospeso fino a poche ore prima della cena, ritorno da Bucarest - dove era in visita - con lo stomaco chiuso dall'ansia: così Susanna Agnelli ha vissuto la vigilia della «prima» romana del «gruppo di consultazione». Fino alla sera, quando, con il cessate il fuoco appena raggiunto, si è presentata raggiante a villa Madama, in camicetta pesca e gonna nera,

quasi tentata di parlare con i giornalisti, di esprimere la sua gioia, ma poi risucchiata subito verso le luci della villa. E che l'incontro romano acquisti un'importanza del tutto nuova lo fa capire il ministro degli Esteri bosniaco appena scende dalla sua auto nel giardino di villa Madama: «Che pace è se non si dà speranza alla gente di poter vivere normalmente?» afferma e ribadisce che la cosa principale è la

### Il lavoro della Farnesina

Una riunione, questa di Roma, cui la titolare della Farnesina stava lavorando da tempo e che dovrebbe dare vita a un nuovo organismo che vada oltre il Gruppo di contatto «a cinque», quello cui da cui l'Italia è stata esclusa, e che riporti in primo piano il ruolo di Roma. La speranza della diplomazia italiana è stata fino alla fine che un'intesa per il cessate il fuoco nell'ex Yugo-

slavia fosse raggiunta e che la due giorni di Roma potesse così certificare la nascita di un nuovo organismo con il compito di pensare finalmente alla progettazione e alle iniziative di ricostruzione per il dopoguerra. E così è stato: mentre era ancora in volo, l'Agnelli ha saputo che l'accordo per il cessate il fuoco era stato raggiunto. Glielo ha portato un paio d'ore dopo Holbrooke in persona, su un vassoio d'argento, come «graditissimo omaggio» alla padrona di casa che lo aspettava per la cena a Villa Madama.

Con il suo sguardo sempre un po' sospeso nel vuoto, col sorriso gentile che non abbandona mai le sue labbra e che a volte sembra essere l'arma che le permette di passare indenne attraverso le avversità contingenti diritte verso l'obiettivo che si è posta, «Sun» Agnelli non ha mai perso la speranza che la tregua avrebbe alla fine patinato d'oro il suo invito a Roma per tutti i

paesi coinvolti nell'intrigata vicenda balcanica, dagli Usa all'Europa, dall'Islam al Giappone. D'altra parte lo stesso Holbrooke le aveva sussurrato all'orecchio a New York, proprio mentre stava ripartendo per Sarajevo nel tentativo di stringere i tempi per la tregua, che era sua intenzione portarle in regalo a Roma l'accordo siglato. E la promessa fatta a una signora non può essere rimangiata. Tanto più che era stato proprio Holbrooke, durante i colloqui di pace a Ginevra, a lanciare l'idea di una «seconda fase»: quella che passasse dalla trattativa di pace all'impegno per ricostruire paesi distrutti dalla guerra. E ora questa seconda fase si intreccia con la conclusione della prima, a Roma si discuterà sia di accordi politici che di impegni economici e militari.

### Tre piani europei

La riunione infatti doveva essere preparatoria, avrebbe dovuto cominciare a indicare metodi, impegni e priorità per il dopo-guerra in attesa che le parti in conflitto cessassero davvero di lanciare le bombe e si impegnassero a risolvere pacificamente le dispute lasciando così il campo ai big del cemento

armato, dell'industria, della tecnologia, della finanza. Ma il cambiamento c'è: quello che doveva essere un semplice pranzo di lavoro diventa una sorta di brindisi alla pace. E l'Italia, ora, si trova davvero in prima fila.

Al centro dei colloqui le proposte già avanzate per la ricostruzione, da quella franco-tedesca a quelle appena messe a punto dal negoziato europeo Bildt e dalla commissione Ue. L'Italia - spiega alla Farnesina - propende in linea di massima per il piano di Bildt, che consente di abbracciare una serie di paesi, tra cui Albania e Serbia-Montenegro, con un approccio regionale integrato. Per quanto riguarda la gestione finanziaria, l'Italia pensa alla Banca mondiale in stretta collaborazione con l'Unione europea. E sarà anche l'impegno reale per la ricostruzione, per garantire un futuro all'ex Jugoslavia a far imboccare - e questa volta tutti sperano davvero - la strada della pace.

## «L'America ha vinto la scommessa»

Sergio Romano: «Accordo grazie al riequilibrio delle forze»

«Clinton ha mostrato un grande coraggio. Si potrà dire che l'impegno per la Bosnia sia dovuto ad un calcolo di politica interna, ma sono i risultati quelli che contano». Pur invitando a valutare l'accordo con prudenza Sergio Romano, ambasciatore per molti anni, storico, editorialista, riconosce il successo della diplomazia. «La pace arriva con l'equilibrio tra le forze. Questo è avvenuto grazie allo sbilanciamento Usa a favore dei bosniaci musulmani».

FABIO LUPPINO

ROMA. Il presidente americano Bill Clinton ha annunciato alle 16 (ora italiana di ieri, ndr) che serbi croati e musulmani di Bosnia si sono messi d'accordo e che a partire dal 10 ottobre entrerà in vigore il cessate il fuoco nello stato ex jugoslavo. Si può parlare di giornata storica? Occorre essere prudenti. Clinton si è esposto personalmente, ha avuto un gran coraggio, ma bisogna vedere quello che accadrà sul terreno. Ci sono generali che hanno sempre costituito un potere molto forte. Detto questo ho l'impressione che il presidente americano stia investendo molto sulla Bosnia perché vuole zittire le critiche dei repubblicani, perché la campagna elettorale dove si gioca la rielezione è alle porte e ha dunque bisogno di cominciare mostrando i successi ottenuti in politica estera.

Insomma, potremmo essere davanti ad una forzatura di Bill Clinton che a breve potrebbe essere smentito da eventi negativi sul campo...

Più che una forzatura, da parte dell'amministrazione americana c'è una precisa volontà sulla Bosnia e gli sforzi in questi ultimi mesi si sono moltiplicati.

Chi ha interesse a sabotare la pace?

Non è un mistero che mentre Holbrooke stava portando avanti il negoziato in Bosnia soprattutto i bosniaci musulmani hanno tentato di rosciare altre fette di territorio. In questa fase croati e musulmani hanno tentato di sfruttare la posizione di vantaggio che proprio gli americani hanno consentito loro.

Quali possono essere gli altri problemi?

È chiaro che bisogna vedere i contenuti dell'accordo. Ci sono il corridoio per Gorazde, l'allargamento della zona di sicurezza per Sarajevo? Vediamo e poi con calma si potranno pesare questi elementi e le chance della pace. Ripeto, c'è sempre qualcuno pronto a sfruttare la posizione di debolezza attuale dei serbi.

Indubbiamente il mediatore americano Richard Holbrooke ha raggiunto dei risultati assolutamente inaspettati solo fino a qualche mese fa. Cosa è cambiato nell'atteggiamento degli Stati Uniti?

A Clinton dobbiamo riconoscere un grande coraggio. L'America ha fatto una scelta politica che non dobbiamo dimenticare: si è sbilanciata a favore di una parte. Ora, se alla fine il risultato di cui si sta parlando oggi durerà nel tempo tutti si dimenticheranno che l'esito di questa guerra si è avuto grazie a questo sbilanciamento. In caso contrario Bill Clinton entrerà nell'occhio del ciclone per un bel pezzo.

Se siamo all'epilogo del più feroce e drammatico conflitto che la storia europea degli ultimi cinquant'anni ricordi, ancora una volta ciò si deve all'uso di strumenti tradizionali, all'equilibrio di potenze, all'uso delle armi. Si è cominciato a parlare seriamente di pace solo dopo il raid della Nato contro i serbi bosniaci. Cosa ne pensa?

Non ho alcun problema a riconoscere questa cosa. Non ho mai pensato che altri potessero essere gli sbocchi se non quello legato ai rapporti di forza. Il generale Ratko Mladic una volta disse: in Bosnia i confini verranno tracciati con il sangue. Oggi vediamo che cosa voleva dire. Effettivamente è andata così. Posso dirle, per la mia esperienza, che quando i confini sono segnati con il sangue durano. L'evoluzione militare

degli ultimi mesi ha portato ad una omogeneizzazione del territorio. Non ci sono più enclaves serbe o musulmane, a parte Gorazde.

Quante chance dà alla pace?

Aver raggiunto in accordo per la tregua significa molto, se si riuscirà a farla rispettare ciò significherà moltissimo. Quanto all'attuazione del piano di pace, di quel complicato meccanismo costituzionale che è stato messo in piedi dai mediatori americani ho forti dubbi che si possa vederlo realizzato. A meno che ad un certo punto non prevalga l'ipocrisia collettiva e cioè che si legittimi da tutte le parti la spartizione della Bosnia. Se questo accadrà allora tutto il resto conterà veramente poco. Ma se c'è qualcuno che veramente punta ad un futuro unitario per la Bosnia e che quel meccanismo possa funzionare allora le difficoltà non mancheranno.

Il futuro si deve nutrire di speranze per poter camminare. Stasera (ieri sera, ndr) il ministro degli Esteri Susanna Agnelli aprirà il vertice del «Gruppo di contatto» per parlare del piano di ricostruzione per la Bosnia, potendo suggerire proprio a Roma l'accordo sul cessate il fuoco. Il nostro ministro aveva sempre detto che così sarebbe stato. Un evento del tutto casuale?

La signora Agnelli ha sempre creduto in questo risultato. Sarà anche fortuna, ma il caso spesso bisogna aiutarlo.



## Vertice tra generali croati e bosniaci

Delegazioni militari croate e bosniache guidate rispettivamente dal capo di stato maggiore croato generale Zvonimir Cervenko e dal suo omologo bosniaco, Rasim Delic, si sono incontrate ieri a Zagabria. Dopo l'incontro i partecipanti hanno ribadito la buona collaborazione tra i due eserciti. Il generale Cervenko ha spiegato che i partecipanti al summit si sono scambiati le informazioni sulla situazione militare nei rispettivi paesi. «L'incontro di oggi non è una preparazione per la guerra», ha spiegato Cervenko - anzi, l'esercito croato (Hv) sta smobilizzando buona parte degli effettivi della riserva richiamati per l'azione «Tempesta». Dalla fine dell'azione abbiamo mandato a casa 83 mila soldati. Gli alti ufficiali hanno decisamente smentito alcune voci di

scontri tra le truppe croate e musulmane nei dintorni di Bihać. «Non più tardi di due giorni fa passeggiavamo insieme al generale bosniaco Atif Dudakovic (comandante musulmano della piazza di Bihać), e con il generale Delic, nel centro di Bihać», ha detto Cervenko. Mercoledì fonti Onu e degli osservatori Ue avevano riferito che negli scontri tra i croati e i musulmani c'erano stati sette morti e molti feriti tra cui lo stesso generale Dudakovic. La notizia degli scontri tra i croati e i musulmani è stata smentita anche in un comunicato congiunto dai ministri degli Esteri di Bosnia e di Croazia, Muhamed Sacirbey e Mate Granic. Incontratisi ieri a Zagabria, stamattina si dovranno rivedere a Roma nel vertice promosso dal ministro degli Esteri italiano Susanna Agnelli.

AVVENIMENTI in edicola REGALA

I TESTI DELLE LEGGI RAZZIALI  
Un libro-documento per le scuole  
(e per non dimenticare)

INSERTO SPECIALE  
I verbali delle telefonate ad Hammamet  
(parola per parola, nome per nome)

